

ROBERTO R. CORSI

LILIANA UGOLINI

GLI OCCHI DI PROMETEO

stereofonia scriabiniana



La Biblioteca di Rebstein (XXV)



Roberto R. CORSI / Liliana UGOLINI

Tutti i testi © 2009 Roberto R. Corsi e Liliana Ugolini.
robertocorsi.wordpress.com – lilianaugolini.it

Riproduzione autorizzata per uso non commerciale e non modificativo dell'opera
citando espressamente gli Autori e indicando il sito di provenienza con un link a:
rebstein.wordpress.com

ottimizzato per la lettura in visualizzazione duale/pagine affiancate con copertina

*Copertina: Franz MARC, Kämpfende Formen (Forme in lotta), 1914.
Monaco di Baviera, Galleria Statale di Arte Moderna.
Foto di Mark Harden (ibiblio.org/wm).*

AL LETTORE (prefazione inevitabile)

Questo progetto nasce intorno al dicembre 2008. Annotando e presentando al pubblico un libro antologico di Liliana (*Tuttoteatro*, 2007) mi è venuto spontaneo confrontare uno dei suoi procedimenti caratteristici – l'avvicinare personaggi mitologici a tonalità di colore – con l'esperimento tentato in musica da Aleksandr Nikolaevič Skrjabin (spesso “continentalizzato” in Scriabin o Scriabine) nel suo *Prométhée ou le poème du feu*, op.60 (1908-10): il compositore esigea che a ognuna delle dodici note fosse proiettato – mediante un fantomatico “orgue de lumière” che aveva una propria riga di pentagramma – un determinato colore, secondo uno schema che egli stesso aveva sviluppato, e che comporta non solo una rigida tavola di concordanza tra notazione e colore (modellata nelle prime posizioni sullo spettro dell'iride), ma anche – sulla base di una precisa “linea” teosofica ravvisabile negli scritti e nelle indicazioni – un collegamento tra questi e uno stato/concetto:

Do	rosso	volontà umana
Sol	arancio	attività creativa
Re	giallo	gioia
La	verde	materia (come caos o crisi realizzativa)
Mi	bianco-azzurro	sogni
Si	blu perlaceo	contemplazione
Fa #	blu	creatività
Re <i>b</i>	viola	volontà dello spirito creativo
La <i>b</i>	porpora	movimento dello spirito nella materia
Mi <i>b</i>	grigio acciaio	umanità
Si <i>b</i>	bagliore metallico	sensualità (anche come cupidigia)
Fa	rosso scuro	differenziazioni della volontà

A queste note e colori si aggiunge la presenza del coro, il quale introduce il color lilla (pronunciando le vocali a ed e) come unico colore “innovativo” rispetto alla griglia, e che noi, come si vedrà, abbiamo collocato come interludio-transizione del porpora.

La tavola di concordanza, che non è la partitura vera e propria (nella quale i colori e le note si susseguono secondo sequenze complesse, senza vincoli di “quinta giusta” e spesso in simultanea) ma un “circolo delle quinte” e in sostanza un codice sinestesico d’interpretazione della realtà, ha subito attratto la nostra attenzione. Essa realizza in sé un affascinante gioco di opposti e di rimbalzi tra creatività e volontà, tra spirito e materia, tra purezza dell’idea artistica e discesa nella sua realizzazione.

Preso come punto di partenza il nodo creatività/blu/fa diesis, che è alla base del primo tema della composizione (cd. “tema dello spirito creativo”) e che prorompe nel suo finale, ciascuno ha sviluppato autonomamente e *con piena libertà d’innovazione* il dipanarsi della matassa di musica colori e stati, come pure il sottostante mito di Prometeo. Quando finalmente ognuno ha disvelato il proprio lavoro all’altro ne sono uscite suggestioni beneficamente eterogenee. In particolare, il sottoscritto si è fatto guidare soprattutto dall’accostamento colori/stati – instillando varianti di esistenza e incomunicabilità nel mito – e solo mediamente dalla musica; Liliana invece si è ispirata soprattutto al dato musica/colori ed è rimasta suggestionata, oltre che dall’epos nei suoi vari rivoli, da una sua eminente elaborazione quale il *Prometeo male incatenato (Le Prométhée mal enchaîné, 1899)* di André Gide.

Soprattutto, Liliana ha intuito come il movimento “spirito/volontà/spirito” potesse essere effettuato anche a ritroso, e ha voluto esplorare questo

percorso. Contemplazione e sogni, in particolare, non come punto di ascesa/ritorno ma di discesa...

Risultato di questa impostazione del nostro lavoro è stato un viaggio tra i diversi accostamenti, compiuto da me in senso orario e da Liliana in senso antiorario. Si immagini un quadrante con partenza a ore 12:

<<<---- Liliana | Roberto ---->>>

	Fa # (blu)	
	Si (blu perlaceo)	Re b (viola)
Mi (bianco-azzurro)		La b (porpora) [interludio: lilla]
La (verde)		Mi b (grigio)
Re (giallo)		Si b (metallico)
	Sol (arancio)	Fa (rosso scuro)
	Do (rosso)	

Realtà fecondamente diverse, dunque: due occhi di camaleonte!

Si è ritenuto di evidenziare questi approcci differenti sia nei sottotitoli delle liriche – stabilendo ciascuno la propria gerarchia delle fonti d’ispirazione – sia nella notazione musicale – sulla base del “temperamento equabile” (per cui ad esempio do diesis equivale a re bemolle), così che io mi son mosso sulla scala dei diesis e Liliana su quella dei bemolle.

Alle 12+12 liriche/note, con in più due interludi “color lilla” del coro, sono stati aggiunti da me una “Genealogia” e da Liliana un “Ritorno”.

Nella loro diversità, abbiamo comunque deciso di accostare i nostri sforzi, collocandoli parallelamente e lasciandoli scorrere. L’idea, che non pretende d’essere originale ma è indubbiamente funzionale, è scaturita nel nostro caso dalla lettura della pièce *Pianterreno e primo piano (Zu ebener Erde*

und erster Stock, 1835) del commediografo austriaco Johann Nepomuk Nestroy.

Il lettore avrà così a disposizione tre tipi di approccio, che elenco in ordine di pervietà: a) potrà affrontare disgiuntamente ciascuno dei due cicli, scorrendo verticalmente le pagine pari (leggendone però come prelude la *Genealogia*) o dispari (leggendone però come postlude il *Ritorno*); b) potrà poi comparare, con un po' di accortezza "topografica" e manuale, le due vedute sullo stesso colore/tono/soggetto, contraddistinte da identico numero romano; c) potrà infine esperire la lettura sequenziale ("normale"?), alla ricerca di suggestioni "creative" che in ultima analisi sono la conquista auspicabile per ogni lettura non piatta e ogni opera "riuscita".

Desideriamo congiuntamente ringraziare Duccio Cucchi, che ci ha consigliato la miglior discografia, e Marina Taffetani, che invece ci ha fatto conoscere Nestroy e scaturire l'idea "stereofonica".

Tra le varie fonti disponibili abbiamo sussunto gli elementi della sinestesia di Skrjabin dalla monografia di Amalia Collisani *Il Prometeo di Scriabin* (Palermo: S.F. Flaccovio, 1977), che a sua volta attinge dai grandi biografi Bowers e Sabaneev, e dalla ricerca di Jacopo Jerzy Grasso per il Conservatorio "G. Verdi" di Milano, disponibile su internet qui:

<<http://digilander.libero.it/initlabor/grasso2/corrispondenze2.html>>.

Firenze, primavera 2009

RRC

Uno speciale ringraziamento a Francesco Marotta per avere accolto il problematico Prometeo nella sua dimora. LU e RRC (ottobre 2011).

GLI OCCHI DI PROMETEO

(Genealogia)

*In principio era il lògos intoccato
figlio di dio Prometeo
Cristo antico traslato
a Giapéto e Climène...*

XII.

creatività/ blu/ fa diesis

“Sono nel so e non so”.

Nel giardino divino.

Nella torre d’averi con intorno
verdastro formicaio città-stirpe.

È schietta la vendemmia di parole,
sospensione amniotica in purezza
blu oceano. Resto principe, principio,
lontano dal dolore altro da me...

XII.

sol bemolle/ blu/ creatività

In giacca viola in rivoli colore
Prometeo ascende in scale
alzando il braccio pregno
del valore del furto
scintilla del suo seme.
Non restò nei gradini
ma apparecchiato al lampo dell'Olimpo
colse faville e cenere di desco
in fuga già scoperta alla rivolta.
Il viola della giacca e la Pandora
promettevano oscuro il dramma
che valeva la pena nell'arco d'un baleno.
Fu luce fuoco e dono in terra e varco per il blu.

*Ispirazione d'invenzione autonoma
ondeggia in suoni. Raccoglimento
intenso e un fugato che la via s'indovina.*

In pugni genuflesso di pugne là si langue
muscoli di pietra nei blu-jeans
e si fa sangue tempo costruito traverso di routine
e in tasca a becco a becco dolore
si cementa sporadico.

I.

volontà dello spirito creativo/ viola/ do diesis

...Non è a tenuta il vetro!
Mi pervengono cose,
schizzi di movimento arcobaleno

e i miei geni violacei
per qualche mutazione
si pongono a discesa...

XI.

si naturale/ blu perla/ contemplazione

L'effetto gravità violenta bianco.
L'urlo scosceso è frantumato al borro
un proteso dell'ultimo boato
dove se c'è bellezza qua si frange
nel lutto della roccia levigata.
L'orrido getto al tempo non risale
e pare uguale mentre tracima e cede
come un corpo già vecchio.
È quel guardare livido le rocce contro cielo
dal germoglio minuto al filo ragno
al batacchio del polline Prometeo assiso
per un ascolto sordo al rumor d'ossa
mentre in fronte s'assorda un mistico
prudore che rimane.

Al muro del suo suono

*Prometeo senza corpo elude l'invisibile ora
che non muta nei rari Stradivari.*

E terrapieno affonda nell'incerto affogare delle sponde
punte di cielo, spunti di turchino silenzio d'un assunto di chiarezze
che non son qui ma nella superficie del riflesso.

II.

movimento dello spirito nella materia/ porpora/ sol diesis

Sulla riva agostana del tempo, ninfa, mi svelasti la rupe e la maceria. Prendimi mi dicesti, così come ignoti fauni di provincia, che sarebbero trascorsi senza ferire la storia, già ti avevano preso, su sedili posteriori o in campi nebbiosi.

All'umido esitare ecco, sacrale, la porpora del sipario scostarsi appena, offrire uno squarcio dell'indegnità per subito celarlo.

Qui la prima volontà cieca s'insinuò nella forza creatrice.

Ho temprato io, poeta, le catene che m'avrebbero serrato i polsi.

Perché scrivere, sgorgando, fu all'inizio tensione verso altro.

Interludio

(coro: vocali/ color lilla)

Riposano i sorrisi e i moti veri
in scorze di dolcezza
non ancora cemento di piacere.

Lilla,
spazio tra malva e rosa,
è il gesto misurato Ermafrodito
sul prato alla fontana del non detto.

Come Salmàci
non capiamo la fredda perfezione
dovendo andare oltre, eviscerando
placente di vocali –
fragilità d'inerzia.

X.

mi naturale/ bianco-azzurro/ sogni

Prendi Climene madre possente la disperante bellezza che acquieta
(ombre d'azzurro fremiti carichi di tiepide polpe) e dona al dolore
(mossi i crinali a tratti distesi struggenti d'amplessi)
l'idea fissa d'amore.

*Fiori di foglie godono nei bianchi
e pelli e bocche assunte a verdigliosi appunti
collimano nei liquidi di luce.*

*Anima sospirata nell'energia d'intorno
volge a speranza la pacata armonia dell'abbandono.*

L'apoteosi delle presentazioni sul tramite
s'inceppa al sopruso. Dentro barrate barre di recupero
l'errore assorda il vuoto e la boccata scocca alle voci.
L'Eros nel Logos d'un minuto più giovane
al Thanatos tanaglia lontanissimo e restare (da fermo)
è l'inferno Pandora, del disastroso frutto o del cappello
(dar di cappello) sempre appeso.

III.

umanità/ grigio acciaio/ re diesis

La speranza di specchi convergenti
di salvifiche reti annichilisce
il senso del creare ma t'inebria.

L'umano troppo umano connatura
e sospende il colore.
Ornasti la tua carne doppio il petto
cinerine lamiere
(nulla hanno dell'airone)
cravatte aperitivi wellness center,
stolido imprenditore
di te stesso, re-cesso.

IX.

la naturale/ verde/ materia

Parete roccia scura finestra scalata alle montagne
solitario zig-zag uomo-formica
alle vette del verde in anima e d'azione
canta ai passi vittoria in osanna d'altissimo piede
in equilibrio di caduta e vola in basso d'erba
alle corde d'inutile appiglio in gravità leggera
al formicaio duro delle pietre.

*Erano corvi lenti nero tratteggio
contro cime immense nel profondo d'aria.
Sull'abisso io mi tenevo con gli occhi
ai loro voli.*

Veicola nel panorama l'impotenza
a contenerne il succo. Resiste come forza inusitata
la pietas di quel punto. Trovarsi preda splendida
al dolore d'amore che s'immagina fermo.
Nella trasformazione esiste il velo verde (le tue corde/caos).
I cardellini cantano silenti
mentre il costume resta già tracciato.

IV.

sensualità/ bagliore metallico/ la diesis

Eccoti omologato
nel punto basso ventre
nel solco della rosa in stanze nuove
in corpi sconosciuti ora svelati.

Datti vita veloce,
datti da fare muovi lombi sincrono
col tempo che dardeggia
improvviso improvviso.

Punta di cacciavite scintillante:
qualcosa non funziona.
La tua pena ha sembianze di soprano.
Adunco il becco del non appagare
abbronzata commedia degli errori
per te che l'hai plasmata nell'attesa.

VIII.

re naturale/ giallo/ gioia

Tanto stride l'umore paventato
che culla desideri d'incontro
nel tepore dei lenzuoli con carezze alla fronte
da sciogliere di sole in ombra piena.

*Condensano piume figure di cielo
e al divenire cambiano il momento
in strappi d'occasione docili al vento d'iride
coniate in fulgore d'invisibile ventre di Prometeo
profondo all'infinito.*

Infinitesimo vasto al particolare di luce
colonne carne d'alberi diafani a cieli specchiati
muovono l'universo ai passi degli scalzi.
Morbidi segni a flagellazioni di mistero
(dualità riflessa architettura)
fuggono d'ombre ai broccati e alle scarpe dorate
e lucido catafratto a leggenda spazia di giallo
profumi tonali viventi.

V.

differenziazioni della volontà/ rosso scuro/ fa naturale

Rosso scuro metallico il sangue addolorato.
Così m'imposi di disciplinarlo.

Violenta assuefazione
ai colpi del destino che mi fece
pingue sacco accipiente,
benevolo malevolo Areopàgo.
Mitridatizzazione.
Dialisi di voluntas-noluntas annotata.
Logliograno, curaro
che pian piano zampilla...

VII.

sol naturale/ arancio/ attività creativa

L'arancio dei miei giorni che scorre nelle membra appesantite
valica storni e leggerezze caleidoscopio di pensiero
e inaspettata lievità spande le voglie sul pugno dorato
e gote calde toccano al brillare degli occhi
le tenerezze che vagano il possibile della creatività.

*Bifore e storie passano sui volti
e sorride agli incontri lo spazio dimenticato.
Lampi di flash saranno riflessioni
del volo congeniale al lampo arancio
d'un getto lungo in raso di mantiglia.*

Il Titano perfetto nel fulcro del rovescio
mescita negazioni e afferma di sé nell'alter ego
la sintesi incompiuta del compiuto.
Per gruppo di doppio incorporata l'ombra
s'attinge e stinge l'assoluto.

VI.

volontà umana/ rosso/ do naturale

Forza di volontà – nocche rubizze
sanguinolente fesse dai contorni
dal coperchio dell'abito sociale.

Estensione di dita.

Partecipare il buio dell'avello.

Fetido io nascosto,
molle mollusco cozza
cappaprofàna.

Trascrivere d'un fiato il toscano rosso
lo spifferoveleno

ma se cede un momento (come cede)
lo sguardo color seppia alla vergogna...
sforzo vano! iattura di falangi,
il sepolcro si chiude roboando
Ilàre nel Cassetto.

Supplizio riprovare
da zero domattina.

VI.

do naturale/ rosso/ volontà umana

Se lo dipingi rosso da spavento dita aguzze strabuzza
e dentro al ghigno sale di fumo l'ultima fiammata.
L'attesa è la sua forza/debolezza
che a lungo lungo andare
è stillici-dio

*Fosse forse il candore di un'assolta Assenza
l'aperta ricezione la domanda dello stare
sostanza che assolve di sparire in altra riva.*

Venni in abbraccio corruciata per altro piombo
al folto ridondata in plaquettes e walls di libri
tanto che d'eco scritti sparivano ai colori le costole
e incastonati destavano pensieri Shelley e Gide.
C'era nel folto l'attenzione scarna alle parole brevi
sormontate da nugoli di penne imporporate
e graffiti del logos sette su sette logaritmici echi
balzavano al centro. Sminuiva il segno a dismisura.
In foulard venni a due parole scritte
e tu aquila d'uovo brancolante di piume emolliente e svagata
a bearsi nel becco, con disprezzo all'abisso
desti inizio che già ci separava.

VII.

attività creativa/ arancio/ sol naturale

Esausto per fatica e cicatrici, mi parlarono. Non erano genitori naturali o adottivi, non erano parenti, amici, dei. Estranei, molto più familiari dei familiari.

A più voci il succo del tramonto, che paziente leniva senza dissetare, mi piovve nel cervello. Sussurrava che l'indegnità era tale solo perché inespresa: alzati, Prometeo.

Avvenne un miracolo. Le catene si allentarono. L'aquila che mi devastava il fegato non fece ritorno. Mi liberai.

Quando mi distaccai dalla pietra caucasica che da secoli mi abbrustoliva la schiena provai, certo, gioia esplosa, ma essa scomparve in fretta, rimpiazzata da un senso di accettazione.

Scrivere esprimere comporre: solo questo contava. Tutto ciò che coi sozzi palmi seppi misurare, dolce o amaro, era assorbito con calma fronte stellata che non volle lasciarmi.

L'arancio dell'ocaso tracciò, diametrico, il mio ascendere.

V.

fa naturale/ rosso scuro/ differenziazioni della volontà

Tema l'amore e un adagio di scippi violenti
a luci rosse porno schermo l'ultimo accordo.
Sale l'abbraccio alle galassie centro indifeso
di sangue ripiegato al sorriso indisponibile.

*Mentre (mantra) io t'accudisco guscio di te
memoria culinaire virali storni mi scorzo rovinosa
nell'oppio discendente e ai fondi non miei
il precoce procedere di me è invigorirmi al senso
d'accompagnarti oltre.*

Ti sfoglio giorno giorno sul cumolo dei giorni
e beccato barcolli nel buio che allaga la pietas
delle disperazioni in essenza del fragile tuo farti delicata
assonanza del riflesso di me e avvolgi dentro al nucleo
questo nodo d'amore che m'annodo in cravatta sanguigna.

VIII.

gioia/ giallo/ re naturale

È gialla nel suo gesto
di sprizzare inattesa

tubo di maionese busta paga
foruncolo strizzato
iaculante itifallo catapulta
di seme mugolante e già invecchiato.

IV.

si bemolle/ bagliore metallico/ sensualità

Specie micro rosso di conchiglia scolla scogli aperti alle lussurie
e residui incavano unghielli. Tra pieghe di camicie rosa
s'apre liberatorio concerto d'abbracci elica trasportata ai baci
maculati di pavoni dorati e schiene volte in amplessi
portano lesbo dorate colte in maternità. Muoiono fiori e gli occhi di
[Pandora
fissano a stupore di colori il tiepido ambiente alle betulle.

*Nozze, bianco di coppe, tulli della giornata
avena in sottocoppe, la volata del riso,
denti strumenti in pose, flash di mano serparo,
fino strumento lino, violino sopra un nastro
pudore d'un sudore, corda a sonagli d'esangue piroetta
piglio di metallica luna.*

Canyons alle gole d'ombra piovono rosati d'ammassi
sopra corpi timorati dal fascino delle proporzioni
e le grotte staccate vibrano ai passaggi
in probabilità di storia immobile alla lettura delle venature.

IX.

materia/ verde/ la naturale

Verde la giovinezza verdedollaro
gradazioni diverse
l'una nell'altra sfuma

guizzare clorofilla nei tessuti
ma dilungarsi in questo allestimento
dignità del lavoro
caccia al tesoro eliminazione
cerino sedia vuota
materia del contendersi.

Ripercorrono i fasti dell'orrore –
nuovi pasti di Crono in Amazzonia
nei silenzi di Kyoto,
nel delirio del nucleo controsola

o in piante vive
(verde che non è dollaro)
prese a calci, deiete tra rifiuti.

III.

mi bemolle/ grigio acciaio/ umanità

L'espulso che si cade di seme capace si trasogna
travalico rapace e la sua forma traspare indovinata
malessere dell'orma. Incontenibile sé progetto
d'ossimora ventura la distanza d'altura passo passo domanda
messaggio insostenibile nolente al colmo della risposta tronca.

*Mani strette al girotondo delle braccia tese
spezzate alle parole d'ordigni muovono insieme.
E tu Zeus scintilli gli ordini vuoti.*

S'imbruna il giorno nei muschi odorosi
freschi nelle carezze e nei baci e perde voce
il vespro malinconico. Bruciano bocche
assaporate e mani e corpi docili
si flettono in nastri al somnesso respiro della rosa.

In isole di fughe la bolla dei corali
e noi senza testimonianze
sommogliamo nirvana adepti d'apodittici
finali in grigio acciaio.

X.

sogni/ bianco-azzurro/ mi naturale

Nere notti umettate
da uno smalto di luna.
L'ammanco si rintempera in azzurro
la pietra prende trame di dolcezza.

Sogni maschera edit dell'umano

lieto fine e lieta intermittenza
gioco di squadra partecipazione
cose che vanno a posto

e capirsi immiscibile
illuso al non risveglio.

II.

la bemolle/ porpora/ movimento dello spirito nella materia

Alberi accesi vasti di linfe infinitesime
a ricerche sembrano immobili in voli d'uccelli e scimmie
e lotta di radici al fragore delle gemme vince al cerchio il tempo
[ripetuto.

Condense cime maschere al cielo al divenire cambiano il momento
coniate in fulgore d'invisibile ventre squarciato all'infinito.

*Trasfigurato angelo dipinto corre all'ade
nella purezza del male su di sé rovesciato.*

Variazioni: siamo l'occhio che sgorgia l'abbondanza
e la porpora sostanza del vedere
s'incanta in misto spargere di note.

Interludio

(coro: vocali/color lilla)

Roccia lilla m'incanti sirena di ghiaccio
carpita in origine al mare. Le gole in anfratti
cantano echi al silenzio profondo mistero di stelle
e vette sculture di storia sciolgono caste le fonti.
Esacerbate impotenze con te misurano forze e vocali
e tuo fascino levigato d'appigli tende la mano guantata
alle croci raggiunte a meraviglia di gloria.

XI.

contemplazione/ blu perla/ si naturale

Nella linea perlacea delle acque
periplo della storia
un arresto previsto e non previsto.

Sulla riva sei fermo a contemplare
una lenta varianza nel segmento
che parte cielo e onda.
Passano amici amori
ti/si domandano
ma la carne è trascorsa sfiduciata
simulacro osservante nelle spire
che sposano la mente e la scrittura
all'ombra d'un sorriso.

Blu astro stai librando

e di te il mondo è mondo.

I.

re bemolle/ viola/ volontà dello spirito creativo

Ho vissuto Prometeo la fine delle storie
fresche adolescenti nelle risa insieme in un domani smisurato
perle capriccio d'ostinato andare lungo a lacci di legami
sfatto lentissimo nell'attimo che so viola. Fiori sui marmi
gli adulti strani sono muti all'appello e trattengono
l'avvenire raccontato.

*Montagna di parole densa di scintille tiene nervi e freni roventi
alle corde possibili. La voce, la tua voce, che scende
col suo filo ad arpionarmi forza di maree m'abbandona lontano
frusciata all'idea ceduta in sottofondo e seminata.*

Gesto profondo d'essere silenzio
scintilla in torcia viva segno di fatti e parole.
Ardono boschi violentati e ninfe denudate
sfumano ai fumi tossici futuro di faville.
Girano alla speranza incendi d'amore
generosi d'altro dare offerti al fuoco
nel cerchio dell'infinita voglia di spegnersi del male.

(Ritorno)

Prometeo tempo liberato in eterno impaziente volgi gli occhi al velo sapiente d'umana forza disumana. Titano del sentimento del donare quanto di lamenti ti pentisti in palle di fuoco, missili, razzi, lanciafiamme in atomico atollo. Incatenato alla roccia del tuo fare la rivolta ha rivoli di sangue e colpa del fine un coraggio che merita l'errore. Ancora ti strabuzza dagli occhi la fiamma d'Olimpo trasportata che un fulmine ugualmente fece alta di fiamma all'albero. Tutto già c'era. L'intervento dei Titani fu superfluo. La scoperta era la meta e non il dono. La responsabilità è solo d'alcuni che non presero il fuoco dagli Dei.

Prometeo si tolse la giacca viola, i blu-jeans, il cappello azzurro, il velo verde, le scarpe dorate, la mantiglia arancio, il foulard rosso, la cravatta sanguigna, la camicia rosa, i nastri color carne, i guanti lilla, il filo porpora, gettandoli nell'abisso e liberato dai suoni nudo lasciò l'aquila al destino dell'indigestione.

Furono echi d'altezze le sue strade a colori e musica in sospensione di dubbio.



(La Biblioteca di RebStein, Vol. XXV)